

Sabato 23-05-2009

«Maria al centro della Parola creatrice: la teologia bizantina e russa»

*p. Ermanno M. Toniolo osm
schema*

I. – Premessa

1. *L'attualità del tema*
2. *La prospettiva cosmica dell'Instrumentum laboris*
3. *Il fondamento biblico della presenza cosmica del Verbo:*

Lettera ai Colossesi (1,15 ss.):

«Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui (*en autô*) sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili...

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui (*di'autoû*)

e in vista di lui (*eis autôn*).

Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (*en autô*)...».

II. – Cristo, ricapitolazione di tutto il creato

1. *L'incarnazione è il fine della creazione*
2. *Il cammino del creato: dalla semplice esistenza alla vita beata*
3. *L'uomo microcosmo, strumento della ricapitolazione dell'universo*
4. *Il cammino perfettivo dell'uomo*

III. – Maria, vertice di tutto il creato

1. *L'itinerario spirituale di Maria, realizzazione dell'uomo*
 - a) *Gli inizi*
 - b) *Il percorso*
 - c) *Il vertice*
2. *Il «sì» di Maria, coronamento del progetto divino*

CONCLUSIONE

Tutto - creature e storia - è costitutivamente orientato a Cristo incarnato, così tutto, in maniera congiunta e subordinata, è orientato a Maria: perché Cristo è davvero il centro del progetto cosmico di creazione e del progetto misericordioso di redenzione. Ma se Egli è il centro, Maria è al centro : e come tutto gravita verso di lui, così tutto per divina disposizione si protende verso di lei come al suo vertice perfettivo.

Per questo la sua maternità universale e il suo servizio all'attuazione cosmica del progetto divino di creazione e di redenzione la vede attivamente presente – orante e operante – nello svolgimento storico della salvezza, fino al supremo eterno compimento futuro nei cieli.

I. – PREMESSA

1. *L'attualità del tema*

Nel ciclo dei sabati che oggi si chiude, dedicati quest'anno a "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», con Maria – tema portato a compimento dal recente Sinodo dei Vescovi (5-26 ottobre 2008), non poteva mancare la presenza illuminante della Chiesa bizantina. Anche perché non siamo soli a camminare la strada della divina Parola, della liturgia e della teologia, né guardiamo soltanto a noi cattolici o alle Chiese evangeliche sorte dalla Riforma protestante, ma siamo da sempre in intima comunione con le Chiese orientali, in particolare con le Chiese di rito bizantino: per cui davvero possiamo dire che respiriamo con i due polmoni, l'Oriente e l'Occidente, anche se fattori religiosi e politici hanno diviso da quasi un millennio l'unica Chiesa.

A questo doveroso cenno di comunione, fa riscontro l'atteggiamento costante col quale tutti, latini e bizantini, ricorriamo come a fonte comune ai primi concili e ai Padri greci e siriaci, maestri perenni della nostra fede, e celebriamo le stesse feste del Signore e della Vergine, e ne veneriamo con lo stesso amore le icone.

Dall'Oriente viene la luce: a questa affermazione, che non riguarda il sole ma la verità che è Cristo, si è ispirato recentemente anche il Papa Giovanni Paolo II, promulgando per tutta la Chiesa cattolica – latina e orientale – una splendida lettera apostolica, intitolata: *Orientalis Lumen*, datata 2 maggio 1995, che inizia proprio con le parole:

«La luce dell'Oriente ha illuminato la Chiesa universale, sin da quando è apparso su di noi "un sole che sorge" (Lc 1,78), Gesù Cristo, nostro Signore...».

E parlando della divinizzazione dell'uomo, tema tanto caro alla teologia orientale, scriveva:

«[...] In questo cammino di divinizzazione ci precedono coloro che la grazia e l'impegno nella via del bene ha reso "somigliantissimi" al Cristo: i martiri e i santi [cfr. S.Giovanni Damasceno, *Sulle immagini*, I,19: PG 94,1249]. E tra questi un posto tutto particolare occupa la Vergine Maria, dalla quale è germogliato il Virgulto di Jesse (cfr. Is 11,1). La sua figura è non solo la Madre che ci attende, ma la Purissima che – realizzazione di tante prefigurazioni veterotestamentarie – è icona della Chiesa, simbolo e anticipo dell'umanità trasfigurata dalla grazia, modello e sicura speranza per quanti muovono i loro passi verso la Gerusalemme del cielo».

Accennava pure a una liturgia orientale per tutto l'uomo e per tutto il cosmo, perché – affermava –:

«Anche la realtà cosmica è convocata al rendimento di grazie, perché tutto il cosmo è chiamato alla ricapitolazione nel Cristo Signore. Si esprime in questa concezione [orientale] un equilibrato e mirabile insegnamento sulla dignità, il rispetto e la finalità della creazione e del corpo umano in particolare».

Con questa premessa, introduco la presente relazione: «*Maria al centro della Parola creatrice: la teologia bizantina e russa*», e innanzitutto mi richiamo al dettato del Sinodo dei Vescovi, nel loro *Istrumentum laboris*.

2. *La prospettiva cosmica dell'Instrumentum laboris*

La XII Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi (5-26 ottobre 2008) ha seguito come testo-base l'*Instrumentum laboris*.

Ora, l'*Instrumentum laboris*, fissando subito lo sguardo sull'eterna Parola del Padre, afferma (n. 9):

«Alla luce della Rivelazione, *la Parola è il Verbo eterno di Dio*, la seconda persona della Santissima Trinità, il Figlio del Padre, fondamento della comunicazione intratrinitaria e ad extra...

Perciò *il mondo creato narra la gloria di Dio* (cf. Sal 19, 1). All'inizio del tempo, *con la sua Parola Dio crea il cosmo* (cf. Gn 1, 1), ponendo nella creazione il sigillo della sua sapienza, per cui tutto è sua voce (cf. Sir 46, 17; Sal 68, 34). *È la persona umana in particolare, perché creata ad immagine e somiglianza di Dio* (cf. Gn 1, 26), *che resta per sempre segno inviolabile ed interprete intelligente della sua Parola*. Dalla Parola di Dio, infatti, la persona riceve la capacità per entrare in dialogo con Lui e con la creazione. Sicché Dio ha reso l'intera creazione, e la persona *in primis*, "una testimonianza perenne di sé" (DV 3)...».

3. *Il fondamento biblico della presenza cosmica del Verbo*

L'*Instrumentum laboris* ci riconduce innanzitutto alla teologia paolina sulla creazione, espressa singolarmente nella lettera agli Efesini, e più ancora in quella ai Colossesi.

Nella *Lettera agli Efesini* (1,3-10), celebrando le meraviglie della sapienza del Padre, Paolo afferma – nel celebre inno che spesso recitiamo nella Liturgia delle Ore –:

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. [...]

Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito, per realizzarlo nella pienezza dei tempi: *il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra*.

Ancor più nella *Lettera ai Colossesi* (1,15 ss.), dove canta il mistero del Verbo creante e operante incessantemente nel cosmo creato. Scrive:

Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;

poiché per mezzo di lui (il testo greco dice: *in lui, en autô*) sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui (*di'autoû*) e in vista di lui (*eis autôn*).

Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (*en autô*)...

È questo il testo cardine, che rivela la creazione nel suo primo principio, nel suo progressivo sviluppo e nella sua ultima finalità.

Il Padre infatti ha creato tutte le cose – cioè l'universo, il cosmo tutto – *nel Figlio*, sua eterna Parola: egli è la *causa formale* di ogni cosa creata: non solo l'uomo, ma l'universo intero lo esprime, e semi del Verbo sono in ogni cosa.

Il Padre inoltre ha creato tutte le cose *per mezzo del Figlio*: egli è la Parola onnipotente del Padre, che trae dal nulla – se così ci è permesso esprimerci – tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili, il macrocosmo e il microcosmo. Tutte le cose infatti dipendono radicalmente – nell’essere e nell’agire – dalla volontà di Dio, alla quale mai possono sottrarsi: perciò – aggiunge Paolo – “l’universo sussiste in lui”.

Ma il Padre, per mezzo del suo Verbo onnipotente, ha creato l’universo “*in vista di lui*”. È lui la causa finale di ogni creatura e di tutto il creato. “In vista di lui” (*eis autón*). Non poteva infatti Dio Creatore subordinare la sua azione creatrice ad alcuna creatura, né angelica né umana né infraumana. Dio crea per se stesso e in vista del Figlio suo. Questo Figlio che, nella pienezza del tempo, nel cuore della storia cosmica e umana, si farà uomo da una Madre vergine per opera dello Spirito Santo proprio per ricapitolare in sé e ricondurre al Padre tutta la creazione, rinnovandola dal di dentro, comunicando ad essa – secondo la capacità ricettiva di ciascuna creatura – gli splendori della sua divinità. In vista di lui tutto è stato creato.

Così l’Incarnazione del Verbo è il centro e il cardine del cosmo e della storia, dell’universo intero e di ciascuna creatura, in particolare dell’uomo e della sua funzione indispensabile nel progetto di Dio.

Su questa dimensione cosmica dell’Incarnazione si pone la grande tradizione bizantina dei secoli d’oro – dal XIII al XV secolo – che precede di poco e in parte si accompagna con la caduta di Costantinopoli in mano dei turchi, nel 1453. Nomi notissimi, come quello di Gregorio Palamas, di Teofane II vescovo di Nicea, di Isidoro Glabas, di Giorgio Scholarios, patriarca di Costantinopoli durante e dopo la caduta di Costantinopoli, e specialmente del grande teologo laico, Nicola Cabasilas, contrassegnano questo fiorente periodo bizantino.

Mi soffermo su di essi, la cui visione teologica e cristologica non è stata ancora superata, anzi, illumina non solo l’attuale pensiero russo ortodosso, ma apre pure a noi strade di rinnovata riflessione sul mistero del Signore.

II. – CRISTO, RICAPITOLAZIONE DI TUTTO IL CREATO

Il fulcro attorno al quale si muove il pensiero teologico e mariologico degli autori bizantini è la ricapitolazione in Cristo di tutte le cose, visibili e invisibili.

Il mistero di Cristo infatti è un mistero che congiunge insieme l'eterna preesistenza del Logos, la sua azione creatrice come Parola onnipotente e Sapienza del Padre, la sua nascosta presenza nel cammino storico di preparazione alla sua venuta, la sua incarnazione, il mistero pasquale e - alla fine - il mistero escatologico, che avvolgerà di sé e ricapitolerà in modo definitivo e plenario l'universo.

Ora, in tutti questi aspetti dell'unico mistero, in maniera congiunta e subordinata, è presente la Vergine Maria, in quanto vera Madre di Dio.

1. *L'incarnazione è il fine della creazione*

È proprio attorno al mistero dell'incarnazione che gravita la teologia bizantina della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo: ricapitolazione documentata a sufficienza da alcuni testi biblici, soprattutto di Paolo, ma approfondita e precisata dalla tradizione viva della Chiesa, e i commenti dei più autorevoli Padri greci, quali i Cappadoci, Massimo il Confessore e Giovanni Damasceno. La creazione ha per fine l'incarnazione.

Cito Massimo il Confessore:

«In vista di Cristo infatti, cioè del suo mistero, tutti i secoli e le cose che sono in essi hanno avuto in Cristo il principio e il fine del loro esistere. Fu infatti preconosciuta prima dei secoli l'unione del limitato con l'illimitato, del misurato con l'incommensurato, del finito con l'infinito, del Creatore con la creatura, della quiete con il moto: tale unione si manifestò in Cristo negli ultimi tempi».

Cristo dunque è insieme il principio primo e il fine ultimo di tutto il creato.

Tuttavia, la ricapitolazione dell'uomo e del creato in Cristo in tanto è possibile, in quanto le creature sono costitutivamente orientate al principio che le ha create, che è pure il termine del loro cammino evolutivo. La ricapitolazione diventa allora quasi un bisogno delle creature; ma prima ancora una «giustizia» di Dio verso di loro che così le ha fatte - non per loro ma per sé - affinché in lui trovino la propria pienezza e riposino in lui.

Altrettanto importante, in vista della ricapitolazione, è il legame insito dal Creatore che unisce tra loro tutte le creature: senza questo legame di reciprocità nell'unico progetto di creazione non sarebbe infatti possibile la ricapitolazione del creato, perché ciascuna creatura si rapporterebbe al suo Creatore come i raggi di una ruota al centro, senza comunione tra loro.

Ritornando al fine della creazione, ascoltiamo Nicola Cabasilas:

«Il Creatore, prima di creare qualcosa, guarda il fine e crea solo avendo in vista quel fine. Quindi dispone come fine delle creature lo scopo da lui previsto. Ma Dio, nel creare le creature, aveva come unico scopo se stesso... Ora, che l'incarnazione costituisca la migliore delle opere di Dio si deduce dalla sua finalità: infatti nessun'altra delle opere di Dio ha fatto diventare l'uomo dio. Ma se l'economia dell'incarnazione di Cristo costituisce la migliore di tutte le opere divine, allora non diremmo qualcosa di lontano dalla verità se concludiamo che tutti gli esseri e gli avvenimenti sono stati creati e voluti in vista di questa economia».

In tal modo, non solo la creazione, ma la storia degli esseri è tutta orientata a Cristo come al suo vero ultimo fine. Ugualmente Teofane Niceno afferma:

«Tutte le cose create sono state fatte in vista dell'economia operata in Cristo, e guardando a questo mistero come a causa finale Dio produsse le loro sostanze: senza questo mistero infatti tutte le opere di Dio sarebbero inutili e indegne della munificenza del loro creatore, perché prive del suo dono ineffabile e della sua grazia, cioè della deificazione e della partecipazione alla natura divina e ai doni soprannaturali che ne promanano, nei quali tutte le creature trovano la vita felice e beata».

Infatti, non si tratta soltanto di scoprire il nesso misterioso che lega il cosmo al Verbo creatore come alla sua causa efficiente («per mezzo di lui tutto è stato creato e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» [Gv 1, 3]), o come alla sua causa esemplare, in quanto le cose create portano l'immagine e la somiglianza o almeno un vestigio di lui, per cui «dalla creazione del mondo le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute» (Rm 1, 20). Si tratta invece di considerare in che modo tutto il creato graviti verso Cristo, e solo in lui, Verbo incarnato, trovi la sua ultima pienezza. Dobbiamo allora tener presente una legge costitutiva degli esseri: il loro divenire.

2. *Il cammino del creato: dalla semplice esistenza alla vita beata*

La nota che contraddistingue la creazione in genere, e l'uomo in particolare, è il divenire, il cammino, il progresso: cioè il «passare da» per «giungere a»: passare dalla semplice esistenza naturale per giungere alla partecipazione di Dio, della sua luce, del suo amore, della sua beatitudine, compimento di ogni anelito umano e creato: dalla semplice esistenza cioè alla vita beata. Quello che la filosofia greca definiva: «passare dall'"essere" al "bene-essere", o al «meglio-essere», la tradizione cristiana, seguita dai nostri autori, chiama: «passare dalla vita naturale a quella divina, da essere per natura uomini a diventare dio per partecipazione». È la legge della divinizzazione, di cui primariamente sono oggetto gli uomini, ma ne beneficiano angeli e mondo infraumano.

Questo cammino tuttavia non può realizzarsi con le sole forze naturali, ma solo se Dio - quasi rispondendo all'anelito che egli stesso ha posto nelle creature - scende e si fa partecipe di esse, per elevarle e donare loro ciò che gli è proprio: la divinità. È questa la ricapitolazione del creato, in vista del compimento perfetto di ogni creatura, ciascuna nel suo ordine e secondo le capacità ricevute dal Creatore. Afferma Teofane Niceno:

«È chiaro che Dio ha chiamato tutte le cose dal nulla non solo per la loro semplice esistenza, ma anche in vista della loro esistenza felice: ciò si addice alla suprema bontà divina. Infatti, per gli esseri la vera esistenza è l'esistenza felice, mediante la quale davvero possono essere contemplati come chiare immagini dell'archetipo [divino]: poiché la semplice esistenza è quasi un'ombra ed una immagine imperfetta; l'esistenza felice è invece l'icona perfetta e la vera somiglianza di colui che per natura è beato».

Tuttavia, anche la creatura ha un suo percorso da compiere. Si tratta in particolare delle creature dotate di ragione e di libero arbitrio, mediante il quale Dio ha voluto accanto a sé e nell'attuazione dell'unico progetto, creature libere, che responsabilmente lo accolgano. Il Creatore si è condizionato in certo modo alla sua creatura.

Per capire come anche l'opera più perfetta di Dio, che è l'incarnazione, sia legata e subordinata alle scelte umane, bisogna prima enunciare e comprendere un altro principio

che soggiace alla ricapitolazione del creato: l'uomo è il nodo che raccorda tutte le creature, in quanto è un *mikròs kósmos*, un piccolo mondo, cioè un piccolo cosmo che in sintesi raccoglie tutto il cosmo.

3. *L'uomo microcosmo, strumento della ricapitolazione dell'universo*

L'uomo ricapitola l'immenso mondo, visibile e invisibile: ultimo creato, è la sintesi perfetta della creazione. Così attesta Giovanni Damasceno:

«Il beneplacito del Padre operò la congiunzione di tutte le cose nell'unigenito Figlio. Se infatti l'uomo è per costituzione un *microcosmo*, portando in sé il vincolo di ogni essenza visibile ed invisibile - e in verità è proprio questo - piacque al Signore e creatore e governatore dell'universo che nell'unigenito Figlio a lui consostanziale si facesse l'unione della divinità e dell'umanità e per mezzo di questa di tutta la creazione, perché Dio fosse tutto in tutti».

A ragione dunque Teofane di Nicea scrive:

«La creatura sensibile fu fatta in vista dell'uomo, e Dio la produsse guardando a lui come a causa finale immediata, perché in lui conseguisse la sua esistenza migliore. Infatti, senza l'uomo, la creatura sensibile sarebbe stata del tutto inutile e priva dei doni soprannaturali di Dio, nei quali, dopo la semplice esistenza, ogni essere raggiunge l'esistenza felice».

Per Isidoro di Tessalonica, quest'uomo ad immagine e somiglianza, sintesi della creazione, non è soltanto costituito re e signore del creato, ma anche interprete e voce di tutte le creature: diremmo, il sacerdote dell'universo, per diventare lode e benedizione all'unico Creatore, esprimendo con la sua intelligenza e il suo amore l'anelito e il palpito di ogni creatura. Quando dunque l'uomo col peccato perse la sua regalità e divenne schiavo di quelle creature di cui era signore, tutta la creazione si vestì a lutto, e tacque, finché non comparve ancora un uomo vero - Maria - che le desse interpretazione e voce.

L'uomo tuttavia, creato per l'incarnazione e per ricapitolare in sé come microcosmo tutto l'universo, ha un cammino libero e cosciente da percorrere.

4. *Il cammino perfetto dell'uomo*

Noi siamo soliti pensare, e dire, che Adamo è il primo uomo e Cristo è l'uomo nuovo. Se per «primo uomo» intendiamo il primo creato, va bene; ma se per «primo uomo» intendiamo colui che porta l'immagine e la somiglianza di Dio, questo deve essere ulteriormente precisato. Il primo Adamo non fu che in parte e per poco tempo immagine e somiglianza di Dio: perché non portò a compimento il suo cammino. Avendo perduto col peccato la divina somiglianza, non è il «primo uomo» quale voluto e atteso da Dio, ma solo l'inizio di una catena di uomini e donne che da lui provengono.

Il vero uomo che Dio creando ha voluto, e al quale ha legato l'incarnazione del Figlio, è l'uomo nella sua ultima perfezione conquistata col suo sforzo personale, corrispondendo ai doni divini. Scrive Nicola Cabasilas:

«Poiché conveniva che la natura umana si unisse alla natura divina, e così intimamente, che di ambedue una sola fosse l'ipostasi, bisognava che prima ciascuna si mostrasse nella sua purezza. E Dio si mostrò nel modo in cui era possibile che fosse manifesto. Ma solo la Vergine mostrò l'uomo... In tal modo, esistendo Dio fin dal principio, ma solo alla fine

dei secoli mostrandosi l'uomo, in questi ultimi giorni si manifestò il Dio-Uomo. Perciò, mi sembra, non prima, ma alla fine dei tempi Dio si fece partecipe della natura umana, perché prima non si era mai veramente manifestata, ma apparve per la prima volta solo allora».

Avendo pertanto creato l'uomo libero, ma in vista dell'incarnazione, due cose Dio si attende da lui, cioè dalla futura Madre per mezzo della quale si farà uomo e ricapitolerà la creazione: in primo luogo, che porti a compimento con libera scelta l'immagine e la somiglianza divina, cioè realizzi in sé il fine per cui fu creata la natura umana e la conduca al vertice spirituale cui l'ha destinata per essere assunta dal Verbo; in secondo luogo - appunto perché creatura libera - che liberamente accetti l'incarnazione di Dio e totalmente si doni a lui e alla sua opera.

Al cammino di Maria dunque e alla sua libera accettazione è sospeso il progetto di Dio; dal cammino spirituale e dalla libertà di Maria dipende anche la ricapitolazione del creato.

È in questo contesto che tutte le creature, tutta l'umanità e tutta la storia si protendono per innata propensione verso di lei, per donarsi attraverso di Lei al Verbo creatore. Scrive Teofane Niceno:

«Tutto il creato, quasi porgendo la destra al creatore mediante l'umanità che è nella persona della Madre di Dio, perché a sé lo congiunga, per mezzo di questa mano e di queste dita, cioè attraverso la natura umana che egli assume da lei, si unisce e si stringe alla destra dell'Altissimo che fino a noi si protende per eccesso d'amore».

III. - MARIA, VERTICE DI TUTTO IL CREATO

In due momenti distinti metto in luce il pensiero di questi autori: 1. il cammino spirituale di Maria verso la suprema perfezione (Palamas la definisce «confine [o termine di demarcazione] fra il creato e l'Increato»); 2. il suo libero «sì» all'incarnazione del Verbo.

1. *L'itinerario spirituale di Maria, realizzazione dell'uomo*

La festa della Concezione di Anna, e quella dell'Ingresso della Vergine nel Santo dei Santi, furono occasione tanto ai Padri quanto agli autori bizantini, per sviluppare il cammino spirituale di Maria dagli inizi fino all'incontro con Dio nella divina maternità. Questo itinerario era già stato abbozzato da S. Atanasio, sotto l'aspetto ascetico e verginale. Esso prende consistenza lungo la tradizione, e si articola naturalmente in tre momenti: gli inizi; il percorso; il vertice raggiunto.

1) *Gli inizi*. - La tradizione sia orientale che occidentale, e le rispettive liturgie, hanno istintivamente compreso che gli inizi di Maria, futura Madre di Dio, non potevano essere come quelli di qualunque altra creatura umana. Si giunse ben presto ad affermare che Maria fu santificata fin dal grembo materno, per cui si celebrò con solennità il giorno della sua natività. Ma che dire della sua concezione? In Occidente predominava la teolo-

gia del peccato originale, che vedeva tutti nell'universalità del peccato perché tutti potessero appartenere all'universalità della redenzione di Cristo, l'unico Immacolato: unico Immacolato - si diceva - appunto perché unico nella sua concezione, da Spirito Santo e dalla Vergine Maria. In Oriente, dove la dottrina sul peccato non cancella la dottrina sulla bontà originaria delle creature, il racconto apocrifo della concezione di Anna aiutò a capire che fin dagli inizi la Vergine era congiunta alla grazia. Infatti la concezione da Gioacchino ed Anna, genitori vecchi, sterili, ma santi, che sono chiamati «giusti» per antonomasia dalla liturgia bizantina - annota Isidoro di Tessalonica -, non avrebbe potuto realizzarsi senza un particolare aiuto di Dio. Questa loro sterilità fu da tutti considerata provvidenziale, anzi, l'unica vera sterilità voluta da Dio, di cui le altre sono ombre e prefigurazioni. Qui infatti intervenne Dio stesso per concedere il dono che avrebbe portato benedizione ad ogni creatura. E celebre il testo del Damasceno:

«La natura fu vinta dalla grazia e si arrestò tremante, non sopportando di essere la prima. Quando perciò la Vergine Madre di Dio stava per nascere da Anna, la natura non osò anticipare il germoglio della grazia; ma rimase sterile, finché la grazia produsse il suo frutto».

Cabasilas, profondo pensatore, non solo conferma, con gli autori bizantini, che Maria è dono di Dio all'umanità, così come è dono che l'umanità fa a Dio: un dono che Dio giusto concede a due giusti genitori, esaudendo le loro preghiere; ma afferma che egli intervenne direttamente nel «creare l'Immacolata come il primo uomo». Infatti - argomenta - «Maria è davvero il primo uomo, perché è la prima e la sola che ha mostrato la nostra natura»: ciò che siamo per natura, ciò che saremmo diventati corrispondendo ai doni di Dio, ciò che avremmo ottenuto alla fine per giustizia dalla divina munificenza.

2) *Il percorso*. - Grazia e libero arbitrio sono i coefficienti dell'ascesa progressiva di Maria verso l'ultima perfezione: una singolare sinergia tra la grazia di Dio e la risposta di Maria. Anzi, per Gregorio Palamas Maria è il vertice realizzato e quindi il modello compiuto dell'ascesi che tende alla comunione con Dio e alla partecipazione della luce divina, fino a «vedere Dio».

Ecco allora come egli indica le linee direttrici del cammino spirituale di Maria:

«La Vergine purissima fin dall'inizio della sua vita rinunciò ad ogni legame terreno, si ritirò dagli uomini, fuggì la vita di peccato, scelse di vivere non vista dagli altri..., salì al di sopra di ogni amore, compreso quello per il proprio corpo, e così unificò l'intero suo essere alla mente mediante l'attenzione e mediante l'incessante divina orazione. Ed essendosi completamente concentrata nella sua interiorità, unificò interamente se stessa, e così si elevò al di sopra dell'innumerabile varietà delle forme in cui si esprimono i ragionamenti umani, e, raggiunta la semplicità, intuì una nuova indicibile strada verso il cielo, che chiamerei "silenzio intellettuale". Unì la mente a questo silenzio e così salì al di sopra di tutte le creature e vide la gloria di Dio in modo più perfetto di Mosè, vide la grazia divina, che non può essere compresa dai sensi, ma è spettacolo santo, concesso alle anime pure e agli angeli».

Nicola Cabasilas, sotto un altro punto di vista, afferma:

«La Vergine immacolata, che non ebbe per patria il cielo ed ebbe origine non da corpi celesti, ma dalla terra allo stesso modo degli altri dello stesso genere, che era caduto e ignorava la propria natura, sola fra tutti gli uomini che furono dall'inizio della creazione o che saranno, stette contro ogni malvagità, e restituì integra a Dio quella bellezza che ci

aveva dato, usando tutte le facoltà e i mezzi a noi concessi».

Da questi inizi dunque parte il cammino di Maria:

«Col suo amore verso Dio, con la fermezza d'animo, con la rettitudine di intenzione, con la grandezza dei propositi, mise in fuga ogni peccato».

Afferma ancora:

«Da se stessa introdusse e operò quelle cose, che attrassero sulla terra il Creatore. Quali? Vita immacolata, comportamento castissimo, rifiuto di qualunque malizia, esercizio di ogni virtù, anima più pura della luce, corpo del tutto spirituale, più luminoso del sole, più puro del cielo, più sacro del trono dei cherubini; ala della mente non vinta da alcuna altezza, e se pur c'è ala per gli angeli, anch'essa le resta inferiore; divino amore, che attrae a sé tutta la forza concupiscibile dell'anima; possesso di Dio, comunione con Dio al di sopra di ogni creata capacità intellettuale. Mettendo in azione verso tale bellezza sia il corpo che l'anima, attirò su di sé lo sguardo di Dio, e con la propria avvenenza mostrò bella la nostra natura e attrasse l'impassibile; e colui che a causa del peccato era ostile agli uomini, per lei si fece uomo».

Movente primario ed elemento formale del cammino di Maria, è l'amore. Cabasilas adopera il termine «eros», con tutta la carica spirituale ed affettiva che esso racchiude, tramutandosi in desiderio insaziato di lui: «Usando degli stessi doni comuni divinamente elargiti, o che sarebbero stati dati a tutti, accese nella sua anima un così mirabile amore per lui». Il cammino spirituale della Vergine è itinerario d'amore, che riempiendole la mente e lo spirito, trascina verso l'Amato non solo le potenze dell'anima e della mente, ma anche il corpo con le sue capacità.

3) *Il vertice*. - Vertice di questo itinerario di Maria, termine della sua ascensione, è Dio: è l'unione perfetta della creatura più pura col purissimo Dio:

«Superando ogni creatura - e terra e cielo e sole e stelle, e lo stesso firmamento che circonda Dio -, non si arrestò prima di essere unita a Dio, pura al Puro».

La sua unione ultima con Dio nello spirito e nell'intera persona umana sublimata è tale, che solo la divina maternità può ormai coronarla.

Di fatto, che cosa apportò la maternità divina a Maria? Teofane Niceno ha una pagina indimenticabile. Il Verbo - dice - assume da lei e solo da lei l'integra natura umana, con le sue prerogative fisiche e morali di bellezza e di immacolatezza; da parte sua le trasmette - quasi in una osmosi che egli chiama circuminsessione - tale comunione con la divinità, da renderla ormai conoscibile più da ciò che ha ricevuto dal Figlio che non dalle sue proprie caratteristiche umane.

L'incarnazione del Figlio corona dunque il cammino spirituale della madre, corona la finalità e l'anelito della natura umana, corona la beatitudine degli angeli e la tensione a Dio del mondo creato. L'annuncio è giorno di festa per tutto l'universo, è gioia che si apre fino all'ultimo compimento nella gloria. Nessuna creatura, né angelica né umana né infraumana, può essere nella tristezza: tutte si rallegrano nel vedere che il Verbo ha fatto sua qualcosa di ciascuna creatura. Ma la gioia che Dio dona alla Vergine supera ogni nostra conoscenza...

Così nella gioia e in vista della gioia che non avrà fine si attua l'incarnazione del Verbo. Questa visione di ricapitolazione e di gioia corona la tradizione greca e bizantina.

Ma l'incontro con la teologia latina fece intuire almeno a Nicola Cabasilas che vi è un punto più alto - e definitivo - per la ricapitolazione dell'uomo e dell'universo in Cristo: è il «sì» di Maria.

2. *Il «sì» di Maria, coronamento del progetto divino*

Quando Maria ha raggiunto la vetta, tutto ormai è pronto per le nozze del Verbo con la natura umana. Ma come egli liberamente e totalmente si dona, altrettanto liberamente la Vergine - a nome degli uomini e dell'universo - deve interamente donarsi a Dio. Il coronamento del creato, e la salvezza umana che seguirà all'incarnazione, dipendono dal sì di Maria. Scrive Cabasilas:

«Quando si trattò di creare Adamo, Dio dialoga col suo Unigenito: “Facciamo l'uomo”, dice (Gen 1, 26). Ma quando si trattò di introdurre sulla terra - come afferma Paolo - quest'ammirabile Consigliere, cioè il Primogenito, e formare il secondo Adamo, di questo progetto assume come compartecipe la Vergine. E questo grande disegno lo dispose Dio, ma lo confermò la Vergine. E l'incarnazione del Verbo non fu solo opera del Padre, della sua Virtù e dello Spirito - egli approvando, questa venendo, lo Spirito adombrando -; ma fu opera anche della volontà e della fede della Vergine. E come, senza le Tre divine persone, questo disegno non avrebbe potuto effettuarsi, così pure, se l'Immacolata avesse negato il suo consenso e la sua fede, era impossibile che il progetto andasse in atto».

La preparazione spirituale necessariamente precede: ma il consenso libero di una creatura così libera quale Maria è assolutamente necessario, mancando il quale tutto vien meno. Continua Cabasilas:

«Se infatti la Beata non si fosse preparata, non sarebbe stato possibile che Dio guardasse l'umanità con volto benigno e volesse discendere, non essendovi alcuno disposto ad accoglierlo e a mettere al servizio dell'economia divina le sue capacità. Ma se non avesse creduto o non avesse acconsentito, la volontà di Dio per noi non avrebbe potuto effettuarsi».

Maria è il *partner* di Dio, cosciente e libero. A quest'opera che tutto compendia, cioè l'incarnazione, tutto deve essere presente e donato: l'integra bellezza del corpo, la ricomposta armonia dell'anima e della mente, l'intelligenza e la volontà:

«Perciò apprende, crede e vuole; e desidera il mistero, prima di offrire il ministero... Perciò, quando Gabriele apertamente le disse: Partorirai lo stesso Dio..., con gioia accolse la parola... E con lingua beata, anima imperturbata, mente piena di quiete, risponde: “Ecco la serva del Signore; oh che mi avvenga secondo la tua parola!”».

Lo stato d'animo di Maria, o meglio la sua persona in tutte le sue componenti, si fondono in uno per dare una risposta veramente «umana» al Verbo che chiede di diventare suo figlio. Il corpo è nella pace più alta; l'anima in uno stato di imperturbabilità tale, quale nessun'altra creatura potrà mai raggiungere; la mente e i pensieri sono pieni di serenità. La Vergine dell'annuncio è dunque l'immagine della pace riconquistata, dell'armonia ricomposta come e più che alle origini nella complessità dell'essere umano, della chiarezza trasparente. Ella è giunta al traguardo spirituale, cui ogni santo monaco e ogni fedele vorrebbe giungere. Le parole fluiscono dall'intimo del cuore, come sgorga gioiosa dal cuore la risposta dell'Amata al suo unico Amato: «Ecco - dice - l'Ancella del Signore: oh! che mi avvenga (si noti nel greco l'ottativo aoristo: γένουτό μοι) secondo la tua parola». E il Verbo si fece uomo: perché era giusto che Dio si facesse Figlio della

Vergine ed era giusto che la Vergine diventasse Madre di Dio.

«E come quando Dio disse: Sia la luce (Gen 1, 3), subito la luce fu; così, appena la Vergine pronunciò la sua parola, sorse la vera Luce».

«Con la parola della Madre fu plasmato il Verbo del Padre; con la voce di una creatura fu creato il Creatore».

In quel momento, e solo in quel momento, si compì il tempo: l'uomo fu assunto dal Verbo, la creazione fu ricapitolata in lui; ed ebbe inizio, con la redenzione dell'uomo, una nuova creazione, che vide indissolubilmente unita la Madre al Figlio Salvatore in tutte le tappe della salvezza umana: nella povertà, nell'ignominia, nella morte, nella gloria; e la vede oggi partecipe del primato di Cristo su tutte le creature, quale dispensatrice dei suoi doni divini.

CONCLUSIONE

Al termine di questo percorso espositivo, molti interrogativi si affacciano alla mente di un teologo occidentale: sul valore intrinseco di questa visione del creato, sul significato e il fine primario dell'incarnazione di fronte al mistero pasquale, che sembrerebbe non centrale al progetto di creazione, ma incluso per misericordiosa disposizione divina; poi sulle fonti da cui gli autori attingono la dottrina, sul loro metodo di accedere al mistero e contemplarne la realizzazione storica. E altri interrogativi.

Ripeto alla fine ciò che ho detto al principio: l'incarnazione ha un peso preponderante nella teologia e liturgia bizantina e la divina maternità è il fulcro di ogni introspezione della figura e della missione di Maria, della sua interiore bellezza e del rapporto che la lega interamente al Figlio Dio e alla Trinità, all'uomo e ad ogni creatura, angelica e cosmica.

E come tutto - creature e storia - è costitutivamente orientato a Cristo, così tutto, in maniera congiunta e subordinata, è orientato a Maria: perché Cristo è davvero il centro del progetto cosmico di creazione e del progetto misericordioso di redenzione. Ma se Egli è il centro, Maria è al centro: e come tutto gravita verso di lui, così tutto per divina disposizione si protende verso di lei come al suo vertice perfettivo.

Per questo la sua maternità universale e il suo servizio all'attuazione cosmica del progetto divino di creazione e di redenzione la vede attivamente presente –orante e operante – nello svolgimento storico della salvezza, fino al supremo eterno compimento futuro nei cieli.